

Luisa Bertolini

*Il rapido lembo del ridicolo* di Francesco Permunian, Italo Svevo edizioni, 2021



Pubblicato nella collana “Piccola biblioteca di letteratura inutile” con una postfazione di Giulio Ferroni, il nuovo libro di Francesco Permunian è un piccolo zibaldone di note e di pensieri che incrociano i temi della sua scrittura ossessiva. Ritorna il paesaggio del basso Garda, dove vive, e del Polesine della sua infanzia, vi si aggirano gli autori della letteratura che lo hanno ispirato assieme e qualche volta dentro i sogni e gli incubi, ritornano le voci che lo perseguitano in un dialogo continuo e infinito con i morti.

Il titolo è tratto da una prefazione di Giorgio Manganelli a Ennio Flaiano (n. 8, 88) e l'intera frase suona: «oscillare fino sull'orlo del tragico e distrarsene in tempo per conseguire il rapido lembo del ridicolo – o del risibile». È il consiglio che tale Ascanio Maria Tintorelli, presentato come scrittore e saggista, poeta ed editor, licenziato in tronco, propone in una supplenza agli studenti di una costosa scuola milanese di scrittura. Davanti alla «platea di ragazzi e ragazze in piena fregola romanziera» gli era venuta in mente la faccia di Manganelli che sembra sia stata famosa per la sua bruttezza, ma poi aveva optato per una sua citazione che naturalmente non viene colta da quei giovani perbene. La vicenda finisce ancor peggio con un'ulteriore citazione, questa volta di Guido Ceronetti, ma lascio a chi leggerà il libro la sorpresa.

Certo Permunian sa oscillare sull'orlo del tragico: lo abbiamo visto nei suoi libri precedenti e in particolare nella storia del nano Teodoro del *Sillabario dell'amor crudele* (Fillide 19), in cui l'eros grottesco assume tutte le figure più oscene e sguaiate, ma ritorna anche qui, quando sogna di dividere il letto con una donna dal volto sfigurato (67) oppure quando baiadere mascherate invadono i suoi incubi della notte suggerendo proposte indecenti e quesiti consunti: «del tipo: amore, sei più portato per la necrofilia o per la dacrifilia? Oppure: non ti dispiace, vero, versare le tue lacrime sulle nostre tombe?» (100). Non manca poi l'imprecazione contro i preti pedofili, quei preti che il papa Francesco ha definito non unti

del signore, ma untuosi, imprecazione che diventa ancora più radicale, anticlericale e, insieme, millenaristica, nel ricordo di Sergio Quinzio. La visione, quasi mistica, delle farfalle dalle ali insanguinate che disegnano nel crepuscolo il volto di Gesù si risolve quasi subito nella definizione di quegli animali schifosi: «sono i tuoi cattivi pensieri, mi ha bisbigliato una voce nel buio. Lo sfacelo dei tuoi ricordi» (113). Altri insetti tornano nella memoria del passato assumendo fattezze umane e abiti da clown, inducendo alla pena verso se stesso e alla vergogna.

Il ridicolo però è lì, in agguato, nel subitaneo rovesciamento, nell'abbassamento: dalla necrofilia al piacere delle lacrime, dal coinvolgimento visionario allo sfacelo dei cattivi pensieri, nella trasformazione del carosello degli insetti in una grande farsa con Dio come «gran capocomico» (57). A Permunion piace cercare nel sublime il lato comico e bizzarro, trovare, per esempio, nella lettura della *Bibbia* la vicenda della punizione delle emorroidi per i pagani, oppure rinvenire negli aneddoti che coinvolgono i suoi amici e le sue amiche letterate e poetesse la sorpresa di uno scambio di battute, come avviene a cena con Amelia Rosselli e Alda Merini.

Che l'eros sfoci nel ridicolo è poi quasi ovvio: «Mi ami, tesoro? È vero che non mi tradirai mai? Domande insensate. Domande che provocano, inevitabilmente, delle risposte insensate. Meglio non farle. Meglio astenersi dall'amore, che spesso sfocia in situazioni imbarazzanti. Ai limiti del ridicolo» (151). La storia riguarda, a dire dell'autore, la sua esperienza diretta: egli abita nello stesso caseggiato in cui vive la sua ex fidanzata, ma che evita accuratamente di incontrare, evitando di guardar fuori dalla porta quando sente il ticchettio dei tacchi a spillo e uscendo di casa con le piastrelle per non far rumore.

Eppure lo stesso Permunion tradisce, ad un certo punto, una ben diversa concezione dell'amore che riguarda, questa volta, il ricordo della moglie: in mezzo ai ricordi «dell'infamia e del disincanto», come definisce lui stesso il suo «piccolo almanacco» (9), compare un breve accenno al muro che divide la cucina dal soggiorno, che conserva intatto il calore del suo corpo e il profumo della sua pelle (62).

Subito però l'autore riprende il tono della satira: contro l'editoria che si ammanta di letteratura, contro i festival della cultura, contro i romanzieri che confezionano libri per il mercato. È una satira feroce, con qualche punta di risentimento, ma anche di stanchezza che lo induce a inserire, tra frammenti lucidi e taglienti, poetici e disperati, una troppo lunga serie di aneddoti di incontri famosi, rimandando il racconto di una nuova storia che scavi in quel fondo «popolare» di cui sa ben cogliere «l'incontenibile bizzarria», come Ferroni definisce nella postfazione l'essenza della sua scrittura (159).